

Enea e Turno



(testo in versi da Libro XII, vv. 887-952, trad. it. di L. Canali, Mondadori)

La guerra riprende

I Latini in fuga si riversano verso la città di Laurento e si chiudono tra le mura. Gli eserciti si fronteggiano ostili, sulla pianura davanti alla città.

Nelle sale del palazzo regale, Turno si rivolge allora al re Latino, dicendo: «Sire, ormai i Troiani hanno la meglio, e fin troppi uomini sono caduti in questa guerra. Combatterò io solo in duello con Enea, e chi vincerà avrà il regno e Lavinia in sposa». Troiani e Latini stipulano i patti, mentre si prepara il campo per lo scontro.

Ma Giunone, che ancora non si è rassegnata alla vittoria troiana, si reca da Giuturna, la ninfa immortale sorella di Turno, e la esorta a rinviare il duello istigando gli animi dei Rutuli a infrangere i patti e a scatenare di nuovo la guerra.

La ninfa, assunto l'aspetto del guerriero Camerte, si aggira tra i Rutuli e così infiamma i loro animi: «Compagni, vergognatevi! Turno soltanto combatterà con onore, mentre noi da vigliacchi diventeremo sudditi di un signore straniero? Combattiamo fino alla fine!».

Pian piano convince gli animi, e i Rutuli imbracciano le armi.

Ed ecco che un giavellotto nemico colpisce Enea, ferendolo a una gamba. Si leva un grande clamore. La guerra divampa di nuovo, mentre Turno e i suoi fanno strage di nemici.

Anche Enea riprende a combattere, dopo essere stato guarito dalla madre Venere e, ispirato da lei, attacca la città di Laurento. Mentre il panico si diffonde nella città assediata, la regina Amata, consapevole di essere stata la causa prima della guerra, disperata si uccide.

Tutto è deciso

Allora i Latini si sentono perduti. Anche Turno, ormai capisce che la sua sorte è segnata, e così parla a Giuturna: «Basta, sorella. I campi sono intrisi di sangue latino; questa guerra ci è costata fin troppi morti. Morire con onore non è una sciagura: affronterò Enea e accetterò la mia sorte».

Intanto sull'Olimpo Giove parlava a Giunone, dicendo: «Moglie mia, desisti infine dal tuo terribile odio. Il fato vuole che Enea fondi una stirpe destinata a regnare sul mondo. Il momento è arrivato: lascia che il destino faccia il suo corso». E Giunone infine accetta, piegandosi al fato.

Il duello tra Turno ed Enea intanto è ripreso, e invano Giuturna, guidando il carro del fratello, più volte lo sottrae al combattimento, cercando invano di ritardare la sua morte.

Ma infine anch'essa comprende che ogni sforzo è ormai vano e si ritira piangente dal campo.

Turno ormai è solo con il suo destino di morte.

Come l'*Illiade*, anche l'*Eneide* si conclude con un duello, in cui l'eroe protagonista, Enea, uccide il suo principale nemico, Turno. La sua morte è decisa dal destino, ed è necessaria perché si compia la fondazione di Roma. Per questo l'episodio è caratterizzato da un senso di ineluttabilità.

Il duello tra Enea e Turno

w. 886-890

Nel combattimento, Enea è più "pio", ma si mostra qui come uno spietato guerriero, che non esita a deridere Turno e a minacciarlo, esortandolo a mostrare il suo coraggio.

w. 894-895

Alle parole sarcastiche di Enea Turno risponde con la consapevolezza che la sua morte imminente non è opera di Enea, ma del volere degli dei e del destino.

w. 915-918

Turno ha ormai perso tutta la sua forza e anche la sua identità: completamente solo, cerca con lo sguardo una via di scampo che, però, non esiste.

- Enea di contro incalza¹ e vibra la lancia, enorme, simile a un tronco, e parla con animo feroce: «Ora cos'è questo indugio? Perché ti attardi, o Turno?»
- 890 Non con la corsa, con l'armi crudeli si deve combattere da presso². Trasformati in tutti gli aspetti, raduna quanto vali con l'animo e con l'astuzia³; desidera di volare sulle alte stelle, e di racchiuderti nel cavo della terra⁴...». Quello, scuotendo il capo: «Non le tue superbe parole m'atterriscono,
- 895 o arrogante; gli dei mi atterriscono e Giove nemico». E senza dire null'altro, rivolge lo sguardo a un grande macigno, [...] l'eroe, afferratolo con mano ansiosa, cercò di scagliarlo sul nemico, ergendosi in alto e preso di corsa l'abbrivio⁵. Ma non si riconobbe nel correre, nel muoversi, nell'alzare la mano e nel librare⁶ il possente macigno;
- 905 le ginocchia vacillano, si rapprende gelido⁷ il sangue. Allora la pietra, lanciata dal guerriero nel vuoto, non percorse tutto lo spazio, né portò a termine il colpo⁸. E come in sogno, di notte, quando una languida quiete grava sugli occhi, ci sembra di voler inutilmente intraprendere
- 910 avido corse, e durante il tentativo cadiamo sfiniti; la lingua impotente, le forze consuete del corpo svaniscono, e non escono voce o parole: così a Turno, con qualunque sforzo tenti la via, l'orribile dea⁹ nega il successo. Allora volge
- 915 nel cuore sentimenti diversi: guarda i Rutuli e la città, e indugia nel timore, e trema all'arrivo del colpo; non sa dove scampare, come assalire il nemico e non vede in nessun luogo il carro e la sorella auriga¹⁰. Mentre esitava, Enea brandisce l'asta fatale,
- 920 calcolando la sorte¹¹ con gli occhi, e la vibra da lontano [...] Il grande Turno cadde in terra, colpito, con le ginocchia piegate. Balzano con un grido i Rutuli, e tutto rimbomba il monte d'intorno, e ampiamente i profondi boschi riecheggiano.
- 930 Egli da terra, supplice, protendendo lo sguardo e la destra implorante: «L'ho meritato» disse «e non me ne dolgo¹²; profitta della tua fortuna¹³; tuttavia, se il pensiero d'un padre infelice ti tocchi, prego – anche tu avesti un padre,

- 1 incalza: insegue Turno.
- 2 da presso: da vicino.
- 3 quanto vali... l'astuzia: tutto il tuo coraggio.
- 4 desidera... della terra: Enea ironicamente invita Turno a sfuggire come un uccello, o a farsi piccolo da nascondersi sottoterra.
- 5 l'abbrivio: lo slancio.
- 6 librare: levare in alto.
- 7 si rapprende gelido: si agghiaccia.
- 8 non percorse... colpo: la pietra non colpisce Enea.
- 9 l'orribile dea: la Furia, mandata da Giove a Turno in forma di gufo per preannunciargli la morte.
- 10 la sorella auriga: Giuturna, la ninfa immortale che aveva sostituito il cocchiere di Turno.
- 11 calcolando la sorte: prendendo la mira.
- 12 non me ne dolgo: non mi pento delle mie azioni.
- 13 profitta... fortuna: esercita i tuoi diritti di vincitore.

w. 932-936

Come Ettore implorava Achille nell'*Iliade*, così qui Turno scongiura Enea, facendo appello al suo sentimento di affetto nei confronti del vecchio padre, Anchise. Si tratta dell'ultima e più difficile prova che Enea deve superare: la compassione per il nemico vinto.

w. 947-949

Come Achille, Enea viene spinto a uccidere dall'ira che gli causa il ricordo di un amico ucciso. Così l'uccisione di Turno, voluta dal fato, appare come un atto di estrema giustizia.

- Anchise –, pietà della vecchiaia di Dauno,
 935 e rendi me, o se vuoi le membra prive di vita,
 ai miei. Hai vinto e gli Ausoni mi videro sconfitto
 tendere le mani; ora Lavinia è tua sposa;
 non procedere oltre con gli odii». Ristette¹⁴ fiero nell'armi
 Enea, volgendo gli occhi, e trattenne la destra;
 940 sempre di più il discorso cominciava a piegarlo¹⁵
 e a farlo esitare: quando al sommo della spalla apparve
 l'infausto balteo¹⁶ e rifulsero le cinghie delle note borchie
 del giovane Pallante, che Turno aveva vinto e abbattuto
 con una ferita, e portava sulle spalle il trofeo del nemico.
 945 Egli, fissato con gli occhi il ricordo del crudele dolore,
 e la preda, arso dalla furia, e terribile
 nell'ira: «Tu, vestito delle spoglie dei miei,
 vorresti sfuggirmi? Pallante con questa ferita,
 Pallante t'immola¹⁷, e si vendica sul sangue scellerato».
 950 Dicendo così, gli affonda furioso il ferro in pieno petto;
 a quello le membra si sciolgono nel gelo,
 e la vita con un gemito fugge sdegnosa¹⁸ tra le ombre.

14 Ristette: Esitò.**15** piegarlo: commuoverlo.**16** l'infausto balteo: il "balteo" è la cintura sottratta da Turno a Pallante; "infausto" perché Enea, vedendolo, ucciderà Turno.**17** t'immola: ti uccide, il verbo è tipico dei sacrifici.**18** sdegnosa: dolente perché caduta prematuramente.**ATTIVITÀ**

1. Ai vv. 908-914 c'è una similitudine. Spiegala. Quali sentimenti di Turno vuole sottolineare il poeta?
2. Anche la natura sembra partecipare al dolore per la morte di Turno: in quali versi?
3. Il poeta non è neutrale: tutta la scena è vista "attraverso lo sguardo" soggettivo di Turno, e a lui va la simpatia di Virgilio, come risulta evidente anche dall'aggettivazione. Sottolinea i punti in cui questo atteggiamento dell'autore è più evidente.
4. Suddividi in sequenze l'episodio del duello.

